

Evoluzioni demografiche: dimensioni etiche e pastorali

25 marzo 1994¹

INTRODUZIONE

1. Pubblicando questo testo, il Pontificio Consiglio per la famiglia intende apportare alcuni elementi di riflessione sulle realtà relative al tema della popolazione. La prima parte del presente documento esamina le *evoluzioni* demografiche. La seconda parte descrive gli *atteggiamenti* nei riguardi delle realtà demografiche. La terza parte espone i *principi etici* alla luce dei quali la chiesa analizza le realtà demografiche; queste premesse di chiarimento fondano gli *orientamenti pastorali* proposti.

2. Le evoluzioni demografiche saranno, di fatto, l'oggetto di riflessioni, di studi e di riunioni a livello internazionale oltreché a livello regionale e nazionale, per comprendere meglio le situazioni concrete. Il documento permetterà alle Conferenze Episcopali e alle organizzazioni cattoliche di essere più informate su tali realtà; a partire da questo punto potranno essere elaborate delle linee di azione pastorale.

3. Il presente strumento di lavoro, preparato dal Pontificio Consiglio per la famiglia, è un frutto di lavoro paziente, dopo consultazione e dialogo con specialisti teologi, pastori e demografi. Esso mira a far prendere coscienza a tutti gli uomini dei *valori* su cui dovrebbe fondarsi una comprensione pienamente umana delle realtà demografiche.

Questi valori sono la dignità della persona umana, la sua trascendenza, l'importanza della famiglia come cellula fondamentale della società, la solidarietà tra i popoli e le nazioni, la vocazione dell'umanità alla salvezza.

Il Pontificio Consiglio per la famiglia, che ha competenza etica pastorale in materia di demografia, propone il presente documento perché possa servire in ordine agli orientamenti della *pastorale* della chiesa

I principi etico devono particolarmente guidare questa pastorale nel campo della demografia, perché le questioni demografiche hanno effetti sulla famiglia, per quanto riguarda la libertà e la responsabilità dei coniugi nel loro compito di trasmettere la vita. Con realismo la chiesa riconosce i gravi problemi legati alla crescita demografica come si presentano nelle diverse parti del mondo, con le implicazioni morali che essi comportano (cf. Giovanni Paolo II, Esort. apost. *Familiaris consortio*, 22 nov. 1981, n. 31). Nello stesso tempo la pastorale della chiesa deve considerare i diversi effetti attuali e futuri del declino del tasso di natalità in molti paesi. È opportuno pertanto cominciare con un esame obiettivo e sereno delle diverse evoluzioni demografiche.

Prima parte

LE REALTÀ DEMOGRAFICHE ATTUALI

Capitolo I

Le diverse evoluzioni

¹ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, Instrumentum laboris *Pubblicando questo testo su «Evoluzioni demografiche etiche e pastorali»*, 25 marzo 1994: EV 13/650 -749

4. Nel corso di questo secolo il numero degli abitanti viventi sul pianeta è aumentato in modo costante: è stato stimato, nella metà dell'anno 1993, in 5.506.000.000 individui.² L'accrescimento della popolazione deve essere interpretato alla luce di fattori ben identificati e ben compresi. Il più importante di questi fattori è del tutto inedito nella storia dell'umanità: è *l'aumento della vita media*, che sarà più che raddoppiata, nel corso di un secolo, in numerosi paesi. Questo aumento risulta dall'effetto del miglioramento della situazione sanitaria e del livello di vita, da una migliore produzione alimentare e da politiche più efficaci. In meno di due secoli, si è assistito a un crollo quasi generale dei tassi di mortalità infantile, la cui diminuzione in molti paesi è superiore al 90%. Nello stesso tempo, la mortalità materna è ugualmente diminuita in proporzioni inaudite.

1. Accrescimento e geografia delle popolazioni

5. Dal 1950 al 1991, la popolazione mondiale è raddoppiata. Tuttavia il tasso di accrescimento demografico diminuisce dopo aver raggiunto un massimo negli anni 1965-1970.³ Questa decelerazione nell'evoluzione della popolazione mondiale è coerente con quella che la scienza della popolazione chiama «transizione demografica», cioè l'abbassamento dei livelli di mortalità e natalità quando i paesi beneficiano di condizioni sanitarie e/o economiche più adeguate, che modificano considerevolmente il regime demografico.

Bisogna tuttavia notare che le evoluzioni demografiche si presentano in modo *molto differenziati a seconda dei paesi*. Nei paesi detti sviluppati si è assistito a cali molto importanti degli indici sintetici di fecondità.⁴ Nella quasi totalità di questi paesi questo indice si situa a un livello inferiore a quello necessario per assicurare la semplice sostituzione delle generazioni. Invece nei paesi detti in via di sviluppo questi stessi indici sono a un livello che permette la sostituzione delle generazioni, tenuto conto delle loro condizioni sanitarie e del loro regime di mortalità.

Ma anche se queste evoluzioni sono pieni di contrasti per il periodo che va dagli anni sessanta ai nostri giorni, il *calo della fecondità*, molto considerevole nella quasi totalità delle regioni del pianeta, è *osservabile in modo indiscusso* nei dati pubblicati dagli organismi specializzati. Tale calo della fecondità è tuttavia di frequente *ignorato*.

6. Un'altra evoluzione importante è quella della *geografia della popolazione*. Si osserva così una urbanizzazione crescente soprattutto nei paesi in via di sviluppo, sotto l'effetto dell'emigrazione rurale e delle migrazioni internazionali quasi sempre dirette verso i territori urbani. Ed è un fatto che alcune politiche, specialmente fiscali e/o agrarie, risultano d'istanze nazionali e/o internazionali, hanno per effetto di scoraggiare lo sviluppo rurale. L'urbanizzazione si spiega inoltre con l'evoluzione delle strutture di produzione e con il desiderio di accedere a più ampie possibilità di occupazione, ai mercati di produzione, ai negozi, alle istituzioni educative, alle istituzioni sanitarie, ai divertimenti e agli altri vantaggi offerti dalla città.

7. La comprensione delle evoluzioni demografiche richiede ugualmente lo studio delle *migrazioni*. Vari fattori permettono di comprendere la loro importanza. La situazione politica attuale ci mostra purtroppo che ogni giorno uomini costretti a spostarsi per fuggire a guerre o a massacri: questo dà luogo talora a esodi massicci.⁵ Altri uomini, sperando di migliorare le loro condizioni di vita, si spostano per motivi economici, per evitare la disoccupazione e trovare un lavoro meglio remunerato. A causa dei cambiamenti strutturali che sono sopraggiunti quanto ai modi di produzione, le situazioni economiche sono ugualmente all'origine di importanti migrazioni:

² Cf. Population Reference Bureau, *World population Data Sheet*, 1993.

³ Daniel Noin *Atlas de la population mondiale*, Parigi, Reclus, *La documentation française*, 1991, 22.

⁴ L'Indice sintetico di fecondità, calcolato sommando i tassi di fecondità per età, permette di paragonare nel tempo e nello spazio i comportamenti di fecondità, perché elimina praticamente gli effetti legati alle differenze di composizione per età delle popolazioni.

⁵ Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO «COR UNUM» e PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRATI E GLI ITINERANTI, *I rifugiati: una sfida alla solidarietà*, 2 ottobre 1992: EV 13/1992ss.

emigrazione rurale, emigrazione dalle regioni di vecchia industrializzazione, emigrazione verso territori considerati come portatori d'avvenire. Le migrazioni producono effetti sulla fisionomia dei paesi, sulla loro evoluzione, sulla geografia della loro popolazione, e questo vale tanto per i paesi d'emigrazione che d'immigrazione.

2. Una «seconda rivoluzione demografica»

8. Come si può comprendere l'evoluzione dei comportamenti nei confronti della natalità nelle società «sviluppate»? L'importanza del *calo della fecondità* porta alcuni a parlare di «seconda rivoluzione demografica». Si tratta di un cambiamento altrettanto considerevole quanto quello avvenuto nel passato, ma in un senso diverso da quello della «prima rivoluzione demografica». Questa aveva in qualche modo permesso di «*addomesticare*» la mortalità e più particolarmente le tre mortalità che prima guidavano i ritmi demografici: la mortalità al momento del parto, la mortalità infantile e la mortalità degli adolescenti.

9. Questa seconda rivoluzione demografica ha cause diverse che sono innanzitutto di ordine morale e culturale: esse sono da ricercare nel materialismo, nell'individualismo e nella secolarizzazione. Molte donne, inoltre, sono indotte a lavorare sempre più fuori della loro casa.⁶ Ne risulta *uno squilibrio delle strutture per età*. Questo squilibrio genera fin da ora dei problemi politici, economici e sociali. Questi problemi, però, rischiano di essere avvertiti soltanto a lungo termine, perché le evoluzioni demografiche si registrano nel lungo periodo. Per esempio, un numero sempre più grande di persone anziane percepirà pensioni che non potranno essere assicurate che dal lavoro di una popolazione attiva, la cui diminuzione si verificherà certamente nello stesso tempo, secondo la lettura delle proiezioni demografiche. In diversi paesi avanzati, esiste un «inverno demografico» che diviene sempre più rigoroso; le autorità cominciano a preoccuparsene: oggi ci sono più bare che culle, più vecchi che bambini.

10. Una delle conseguenze più gravi dell'invecchiamento della popolazione rischia di essere l'abbassarsi del livello della solidarietà tra le generazioni, che potrebbe condurre a veri conflitti per la divisione delle risorse economiche. Le discussioni riguardanti l'eutanasia non sono forse estranee a queste evoluzioni di conflittualità.

11. Questa «seconda rivoluzione demografica» è spesso percepita in modo inadeguato per tre ragioni. Innanzitutto perché questa società, che vivono sui vantaggi procurati da periodi in cui la fecondità era sufficiente, beneficiano ancora di una favorevole *strutturazione per età della popolazione attiva*. È questo fatto che, tra le altre cose, rende possibile finora delle produttività elevate. Gli effetti negativi che la riduzione della natalità produrrà nel campo economico e sociale, cominciano appena ora a farsi sentire. Inoltre la presenza in questa società di una mano d'opera *immigrata* contribuisce anch'essa a ritardare la percezione della riduzione della fecondità e delle conseguenze che possono seguire. Infine la denatalità, consentendo tramite investimenti minori più risorse umane e dunque più formazione, impegna delle risorse finanziarie che a breve termine vengono percepite come vantaggi, ma di cui la generazione presenti beneficiano a *detrimento dell'avvenire*.⁷

12. Che succede *nell'Europa dell'est* dopo il crollo del sistema comunista? Si constatano generalmente delle cadute molto sensibili della natalità che conducono in alcuni paesi a un numero di nascite inferiore ai decessi, come si rivela in alcune regioni dell'Europa occidentale. I popoli dell'Europa dell'est hanno subito per parecchi decenni delle politiche demografiche diverse, spesso non rispettose della persona umana, talora molto autoritarie, ispirati ai principi *a priori* dell'ideologia marxista – leninista e agli imperativi attribuiti alle «necessità» della storia. I loro comportamenti demografici attuali non possono essere compresi senza tener conto del perdurare del

⁶ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Laborem exercens* sul lavoro umano, 14 settembre 1981, 19: AAS 73 (1981), 625: EV 7/1476ss.

⁷ Si può osservare questo fenomeno nei diversi paesi d'Europa: in particolare, in Italia, in Germania e in Spagna.

clima in cui sono stati immersi. Inoltre questi paesi sono esposti all'influenza dei modelli di consumo provenienti dall'Europa dell'ovest.

3. I continenti in via di sviluppo

13. Secondo le stime più attuali, *l'Africa* è un continente con una fecondità elevata, ma è ugualmente un continente poco popolato, con deboli densità sulla maggior parte del territorio. Inoltre aleatorio di alcuni dati demografici è stato messo particolarmente in evidenza, in relazione a questo continente.⁸ Le condizioni sanitarie e politiche africane concorrono spesso a frenare il calo della mortalità, perfino a farlo arrestare in alcuni paesi.⁹ D'altra parte è opportuno attirare l'attenzione sulle future conseguenze demografiche dell'AIDS, che potrebbero dimostrarsi drammatiche in alcune regioni.

Nell'Africa del nord, il calo della fecondità appare ormai un fenomeno avviato anche se l'effetto delle inerzie caratteristiche dei fenomeni demografici nasconde una potenzialità di crescita della popolazione, con una struttura per età molto giovane.

14. Se si considera *l'America Latina* in confronto agli altri continenti in via di sviluppo, notiamo come una prima caratteristica consista nei tassi di mortalità più deboli con tassi di natalità meno elevati nell'America del sud temperata rispetto all'America del sud tropicale e dell'America centrale. Una seconda caratteristica di questi paesi consiste in una proporzione di donne coniugate più basse rispetto all'Asia e all'Africa.

Questo comporta, in particolare, ampiamente, come conseguenza una cifra elevata di nascite fuori del matrimonio.¹⁰ Il calo della fecondità, ampiamente correlato con il calo della mortalità sopra nominato, porta a una crescita demografica inferiore sia a quella dell'Asia (escludendo l'ex URSS) che a quella dell'Africa.

15. Per quanto riguarda *l'Asia*, l'immenso continente raggruppa segnatamente la maggior parte della Federazione russa e due degli stati più popolati del mondo, la Cina e l'India. Mentre l'evoluzione demografica della Russia appare in una certa misura paragonabili a quella dell'Europa orientale, gli altri paesi dell'Asia presentano situazioni molto varie, non soltanto da uno stato all'altro, ma anche all'interno degli stati.

Se esaminiamo i paesi dell'Asia denominati «i nuovi paesi industriali», questi sembrano entrare nella «seconda rivoluzione demografica». Altri non hanno ancora terminato la fase della «prima rivoluzione demografica» e uniscono una fecondità molto elevata a mortalità ugualmente elevate. Così, in una evoluzione globale segnata dal calo della fecondità conseguente al calo della mortalità, l'Asia conosce una eterogeneità demografica molto grande. Perfino all'interno della Cina e dell'India i tassi di fecondità possono variare fino al doppio e anche più, mentre i tassi di urbanizzazione sono due volte meno elevati che in Europa.

16. l'evoluzione della popolazione mondiale non si può dunque esaminare senza tener conto di un dato quasi generale, la *relazione tra i tassi di fecondità e i tassi di mortalità*,¹¹ e senza tener conto dei *contrasti demografici molto forti* che esistono non solo tra i continenti, ma anche all'interno degli stessi continenti e degli stati in cui si registrano talora grandi disparità regionali.

⁸ considerato come affidabile dagli osservatori, il censimento del novembre 1991 nel paese più popolato dell'Africa, la Nigeria, ha rivelato 88,5 milioni di abitanti, mentre prima i dati ufficiali riportavano 112,5 milioni di abitanti, cioè una sopravvalutazione di 34 milioni!

⁹ Si può osservare questo fenomeno in diversi paesi. Tuttavia, in Rwanda, piccolo paese, c'è una concentrazione demografica molto forte, causata dall'immigrazione in una regione fertile, associata a un alto livello della procreazione.

¹⁰ L'importanza della relazione fecondità - popolamento sembra messa in luce dall'esempio della Bolivia, che ha il più considerevole indice di fecondità dell'America Latina, ma ugualmente una delle più basse densità.

¹¹ Nella «prima rivoluzione demografica», nei paesi non sviluppati, i progressi della medicina diminuiscono la mortalità generale e la natalità aumenta (relazione inversa). Nella «seconda rivoluzione demografica», per esempio in Europa, la medicina fa diminuire la mortalità ma la natalità diminuisce.

Ragionare globalmente in termini di popolazione mondiale equivale a cancellare la diversità dei tassi di mortalità, la diversità dei fenomeni migratori, la diversità dei tassi di accrescimento della popolazione che sono perfino negativi, in alcuni territori. Senza la conoscenza di queste diversità non si può che misconoscere la realtà delle evoluzioni demografiche.

Capitolo II

Popolazione e società

17. Tenuto conto dei dati quantitativi forniti dai grandi centri di statistica e dei fattori che entrano in causa nella stima numerica delle evoluzioni, le realtà demografiche sono molto diverse secondo le regioni; esse sono inoltre molto complesse.¹² Ogni studio sulla popolazione deve tenere conto della storia dei popoli considerati, dei cambiamenti intervenuti nel regime demografico, oltre che delle disparità talora considerevoli che esistono da un punto all'altro. Tuttavia, in particolare tra coloro la cui esperienza è limitata alla vita nelle città, numerosi sono coloro che sono portati a credere che esiste una «crisi della popolazione mondiale». Per giustificare il «controllo demografico» si è parlato di una «bomba demografica», di una «esplosione demografica», di un «mondo sovrappopolato»; disponendo di risorse irrimediabilmente limitate, si dice che c'è un «consenso mondiale» sull'urgenza della situazione. Gli slogan divulgati su questi remi non resistono però all'analisi, in quanto la storia dello sviluppo dell'umanità mostra quanto sia semplicistica l'affermazione secondo cui sarebbe necessario controllare l'espandersi delle popolazioni per raggiungere un certo livello di prosperità o ivi mantenersi. È opportuno esaminare le evoluzioni demografiche con serietà e lucidità.

1. Crescita demografica e livello di vita

18. Le difficoltà dello sviluppo nei paesi interessati al riguardo non sono da ricercare unicamente nell'aumento del numero dei loro abitanti. Molti di questi paesi possiedono delle risorse naturali considerevoli che permetterebbero spesso di far vivere popolazioni più numerose di quelle attuali. Sfortunatamente quanto potenziale è troppo spesso sotto utilizzato o male utilizzato. In genere la terra possiede degli elementi che grazie all'inventiva dell'uomo si rivelano nel corso della storia essere delle risorse decisive per il progresso dell'umanità. L'origine delle difficoltà dei paesi detti del terzo mondo è da ricercare in primo luogo nelle *relazioni internazionali*. Queste difficoltà sono state spesso studiate e anche denunciate dalla chiesa.¹³ Di fronte a queste cause, che riguardano la difficoltà dello sviluppo, *si rivela necessaria la solidarietà, ma questa presuppone un cambiamento nelle popolazioni delle nazioni sviluppate.*

Ci sono anche altre cause interne ai paesi in via di sviluppo. I bassi livelli di vita e le carenze alimentari che arrivano fino alla carestia possono derivare da cattive gestioni sia politiche che economiche, spesso unite alla corruzione. A ciò bisogna aggiungere le esagerazioni dei bilanci militari che contrastano con l'esiguità delle somme dedicate all'istruzione; le guerre, imposte talora da nazioni interposte o i conflitti fratricidi; clamorose ingiustizie nella ripartizione dei redditi; la concentrazione dei mezzi di produzione a vantaggio di una casta privilegiata; la discriminazione nei riguardi dei minoranze; il fardello paralizzante del debito estero accompagnato dall'esodo dei

¹² Vedere, per esempio, *World Population Monitoring 1991*, Population Studies, No. 126, Nazioni Unite, New York 1992; *The Sex and Age Distributions of Population, The 1990 Revision of the United Nations Global Population Estimates and Projections*, Population Studies, No. 122, Nazioni Unite, New York 1991; *Annuaire démographique*, Nazioni Unite, New York 1993.

¹³ Cf. GIOVANNI PAOLO II. Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* nel XX anniversario dell'enc. «*Populorum progressio*» 30 dicembre 1987, 11-26: AAS 80 (1988). 525-547; EV 10/2530-2595.

capitali; il peso di certe pratiche culturali negative; un ineguale accesso alla proprietà; le burocrazie che bloccano l'iniziativa e l'innovazione, ecc.

In realtà se delle condizioni oggettive spiegano il sottosviluppo in alcune regioni del pianeta, non c'è fatalità al non sviluppo, dato che tutte queste cause possono essere superate se si applicano le misure opportune, anche se resta difficile.

2. L'alimentazione, le risorse e la popolazione

19. Un accrescimento della popolazione avrà ineluttabilmente per conseguenza la carestia e la povertà, in quanto, secondo qualcuno, le risorse mondiali alimentari e quelle d'altro tipo sono limitate? Si deve considerare che il volume delle risorse di cui dispone il pianeta non è predefinito né invariabile. La storia delle società e delle civiltà mostra che alcuni popoli hanno saputo in certi periodi storici sfruttare risorse abbandonate o sconosciute dalle generazioni precedenti. Così, lungo i secoli, le risorse dell'umanità non si sono né arretrate né sono diminuite, ma sono aumentate e si sono diversificate. Con la cultura di certe piante scoperte da poco, come la patata, che ha dato avvio a una vera rivoluzione nell'alimentazione; con l'utilizzazione di tecniche nuove, come l'irrigazione delle risaie o la coltura sotto terra; con la capacità di utilizzare le risorse prima abbandonate come il carbone, il petrolio, i concimi, l'atomo, la sabbia, gli uomini hanno aumentato le risorse disponibili. Questi progressi sono ugualmente constatabili nel campo dell'agricoltura e dell'allevamento, in cui i metodi moderni moltiplicano le possibilità.

Gli uomini dispongono ancora di grandi possibilità per lo sviluppo umano: dall'energia solare – oggi largamente sottoutilizzata – ai noduli sottomarini, passando attraverso i centri di «rivoluzione verde» annunciati dagli agronomi, e tenendo conto più particolarmente dei progressi dell'ingegneria genetica applicata al mondo vegetale e animale.⁷

20. Inoltre, se si esamina l'utilizzazione delle tecnologie agrarie nei paesi più avanzati, si constata che gli uomini hanno finora la capacità di produrre sufficientemente i beni alimentari per la popolazione mondiale, anche se si dovessero verificare le ipotesi sulla popolazione mondiale avanzate dalle organizzazioni internazionali nelle proiezioni per eccesso; e ciò senza tener conto dei progressi tecnici che verranno.

Ciò conferma che le carestie più acute in tema di risorse alimentari sono rimediabili quando gli uomini sono uniti per farvi fronte e sono animati da uno spirito di solidarietà.⁷ Le penurie alimentari messe in evidenza in questi ultimi anni nei media sono il risultato delle guerre, delle lotte fratricide come si può vedere attualmente in vari paesi, o di cattive gestioni statali o privati molto più che dell'inclemenza del clima o di altre cause naturali.

3. Ambiente e popolazione

21. Secondo un'affermazione spesso pronunciata, la crescita degli abitanti sulla terra sarebbe l'origine di un inquinamento crescente o di un degrado dell'ambiente. La preoccupazione dell'ambiente è emersa fin dalla Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulla popolazione del 1974.⁷ Fu di nuovo trattata alla Conferenza mondiale sulla popolazione di Città del Messico nel

⁷ La Pontificia Accademia delle scienze ha studiato nel 1991 la questione del rapporto risorse – popolazione, cf. nn. 56-57.

⁷ Cf. Dichiarazione mondiale sulla nutrizione, Conferenza internazionale sulla nutrizione. Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, Organizzazione mondiale della sanità, 12 dicembre 1992.

⁷ Cf. Rapport de la Conférence mondiale des Nations Unies sur la Population, Bucarest, 19-30 agosto 1974, Nazioni Unite, New York 1975, Risoluzione IX, 45-46.

1984⁷ e, in seguito alla Conferenza sull'ambiente e lo sviluppo di Rio del 1992.⁷ Non si è però messo in evidenza nessun rapporto diretto di causa – effetto tra l'accrescimento della popolazione e il degrado dell'ambiente. D'altra parte i paesi sviluppati a forte densità demografica hanno indici di inquinamento minori di quelli, molto elevati, che sono stati raggiunti in passato nei paesi precedentemente sottomessi a regimi comunisti.⁷ In questi paesi il sistema di produzione si è rivelato straordinariamente inquinante. Sono i modelli di produzione e di consumo, oltre che i tipi di attività economica, che determinano la qualità dell'ambiente. Il degrado di questo è spesso dovuto a politiche erranee, che possono e debbono essere corrette da sforzi ragionevoli e sinergici dei settori pubblici e privati.

22. Non è meno vero il fatto che nella società sviluppate è opportuno rimediare a certi stili di consumo che non sono rispettosi dell'ambiente e non tengono in conto le responsabilità dei nostri contemporanei nei confronti delle generazioni future.

23. Il problema dell'ambiente deve essere sempre visto alla luce dello sviluppo umano, tenendo conto degli aspetti economici e sociali di questo. A causa di ciò tutti questi problemi hanno delle implicazioni etiche. I fatti confermano che i paesi industrializzati fanno e sono disposti a fare uno sforzo reale per proteggere il loro ambiente. Questo richiede da parte loro il ricorso a tecniche di produzione non inquinante e un senso accresciuto delle loro responsabilità. Il problema dell'ambiente si pone ugualmente nei paesi in via di sviluppo, in quest'ultimo caso i maggiori problemi provengono dallo sfruttamento mal controllato delle risorse naturali, dal ricorso a metodi agricoli superati che isteriliscono i terreni o dall'installazione anarchica di aziende molto inquinanti, spesso straniere. In queste regioni l'adozione di tecnologie appropriate potrebbe prevenire il degrado dell'ambiente. In ogni caso sarebbe semplicistico accusare le popolazioni di queste regioni d'essere responsabili delle piogge acide o di altri fenomeni richiamati qua e là a proposito delle squilibri ecologici del pianeta.

Seconda parte

GLI ATTEGGIAMENTI NEI CONFRONTI DELLE REALTÀ DEMOGRAFICHE

Capitolo I

Controllo della popolazione e sviluppo

24. Il richiamo ai tassi di evoluzione demografica suscita spesso una forte reazione; si presentano delle cifre grezze che esprimono la relazione tra crescita demografica e natalità. Secondo questo tipo di riflessione il controllo della natalità sarebbe la condizione indispensabile e preliminare allo «sviluppo duraturo» dei paesi poveri. S'intende con «sviluppo duraturo» uno sviluppo in cui i diversi fattori (alimentazione, salute, istruzione, tecnologia, popolazione, ambiente, ecc.) in gioco sono armonizzati per evitare lo squilibrio di crescita e lo spreco di risorse. Sono i paesi sviluppati che definiscono per gli altri paesi ciò che, secondo il loro punto di vista, deve essere lo «sviluppo compatibile». Ciò spiga il fatto che alcuni paesi ricchi e le grandi organizzazioni internazionali sono sì disposti ad aiutare economicamente questi paesi, ma a una condizione: che essi accettino programmi di controllo sistematico della loro natalità.

⁷ Cf. Déclaration de Mexique sur la population et le développement. Recommendation 4, Rapport de la Conférence internationale sur la Population 1984, Nazione Unite, 1984, p. 16.

⁷ Cf. Déclaration de Rio sur l'environnement et le développement, Rapport de la Conférence des Nations Unies sur l'environnement et le développement, Rio de Janeiro, 3-14 giugno 1992, Nazioni Unite, New York 1992, vol. 1, 8-12.

⁷ Per esempio il disastro di Chernobyl nel 1986.

Coloro che sostengono questa posizione non hanno generalmente assimilato la logica dei meccanismi demografici, e in particolare il fenomeno d'autoregolazione constatato nelle cifre. Essi non riconoscono o sottovalutano di conseguenza sia l'importanza dei cali di fecondità rilevati nei paesi in via di sviluppo, sia il declino demografico osservato nei paesi industrializzati.

25. Nella storia sarebbe difficile trovare l'esempio di un paese che abbia una tendenza prolungata (più di 25 anni) alla diminuzione della sua popolazione e che ricavi nello stesso tempo benefici in termini di sviluppo economico sostanziale. Si è dimostrato che la crescita demografica ha spesso preceduto la crescita economica.

Attenta ai fatti di oggi, come alle lezioni della storia, la chiesa non può accettare che si possano considerare le popolazioni più povere come «capri espiatori» del sottosviluppo. La chiesa ritiene questa posizione particolarmente inopportuna quando si considerano quei paesi che sono alle prese con gravi difficoltà economiche mentre hanno anche una bassa densità demografica e abbondanti risorse da sfruttare. Inoltre la chiesa non può nemmeno disconoscere le evoluzioni demografiche negative dei paesi industrializzati, tanto più che gli effetti di queste evoluzioni non possono essere neutri. Nello stesso tempo la chiesa desidera avere un dialogo costruttivo con coloro che restano convinti della necessità di attuare un controllo vincolato della popolazione e con i governi e le istituzioni che si preoccupano di politiche concernenti la popolazione, perché ci sono problemi demografici reali, anche se sono spesso considerati da un punto di vista erroneo e se vengono spesso proposte delle soluzioni perverse.

26. È opportuno ora ricordare i principali metodi previsti da coloro che raccomandano di limitare la crescita delle popolazioni e vedono in questo una delle prime condizioni per lo sviluppo economiche e sociale. Elencando questi metodi, si rivolgerà un'attenzione speciale al problema dell'aborto.

Capitolo II

I metodi di controllo della popolazione

27. È un fatto risaputo che esiste una *vasta rete internazionale* di organizzazioni finanziariamente ben provviste che mirano alla riduzione della popolazione. Queste organizzazioni condividono i vari livelli la stessa ottica e promuovono politiche antinataliste. Alcune tra queste organizzazioni agiscono molto spesso con compagnie che organizzano, producono e distribuiscono sostanze o dispositivi contraccettivi (come il dispositivo «intrauterino»), o che raccomandano la sterilizzazione o perfino l'aborto. Queste organizzazioni consigliano, divulgano e spesso applicano dei metodi molto differenziati che mirano comunque a ridurre la popolazione.

28. Il santo padre stesso ha denunciato «le campagne sistematiche contro la natalità».²⁰ Alcune campagne sono infatti sviluppate e finanziate da organizzazioni internazionali (pubbliche o private) spesso dirette a loro volta dai governi. Queste campagne vengono promosse in nome della *salute e del benessere della donna* e si indirizzano anche ai giovani sotto forma di *programmi di educazione sessuale antinatalista*. Conviene far notare, tra l'altro, che tra i fattori che controllano la demografica ce n'è uno in molti paesi che, per quanto indiretto, non è meno importante: si tratta della *manca di alloggio adeguato per le famiglie*. Comunque i *metodi impiegati per controllare le nascite* sono attualmente i mezzi principali messi in gioco nel controllo demografico.

Si tratterà qui essenzialmente dei metodi sviluppati nel recente periodo, facendo notare che i metodi «tradizionali» (meccanici, coito interrotto) sono sempre largamente utilizzati. Tutti questi

²⁰ *Sollicitudo rei socialis*, 25: AAS 80 (1988), 543; EV 10/2586.

metodi artificiali sollevano problemi etici importanti sia per quanto riguarda la vita umana che i diritti della persona e della famiglia.

1. La contraccezione ormonale

29. Tra i metodi moderni di limitazione della popolazione diffusi a larga scala sul piano internazionale figura *la contraccezione ormonale*. Alcuni rapporti fatti da organizzazioni internazionali pubblicano regolarmente statistiche sul numero di donne che usano questo tipo di contraccezione. Altri rapporti presentano anche le iniziative prese da alcune di queste organizzazioni per incoraggiare e finanziare le ricerche che riguardano questi prodotti, oltre che per divulgarli su larga scala.

30. In alcune di queste recenti applicazioni, la contraccezione ormonale pone dei *problemi nuovi*. Si sa che le pillole della prima generazione, le estroprogestiniche, hanno un effetto essenzialmente anticoncezionale: esse rendono il concepimento impossibile bloccando la liberazione dell'ovulo. Ora, tra le pillole attualmente presentate come contraccettive, ce ne sono alcune che esercitano, secondo i casi, diversi effetti.²¹ Così la pillola agisce sia per impedire l'annidamento dell'ovulo fecondato, cioè di un individuo della specie umana. In quest'ultimo caso, e a dispetto degli eufemismi che si usano in queste materie, queste pillole producano un aborto dell'ovulo fecondato. La donna che utilizza una pillola di questo tipo, o certi altri nuovi metodi della contraccezione ormonale,²² non ha dunque mai la possibilità di sapere esattamente che cosa avviene, né, in particolare, di sapere se abortisce.

2. La sterilizzazione

31. un altro metodo di controllo demografico è la *sterilizzazione*, femminile e maschile, che è anche largamente incoraggiata in numerosi paesi. Il modo in cui è promossa la sterilizzazione solleva gravi questioni relative ai diritti dell'uomo e al rispetto della persona. Queste questioni riguardano in particolare l'onestà e la qualità delle informazioni date relative alla sterilizzazione e alle conseguenze, oltre il grado di consenso dichiarato e libero ottenuto dalle persone interessate al riguardo. La questione circa la *capacità del consenso* si pone spesso quando queste persone hanno un livello d'istruzione poco elevato. In questo come in altri casi si è ricorso spesso ad eufemismi: per esempio, a proposito della legatura delle tube si parlerà di «contraccezioni chirurgica femminile volontaria».

Sul piano morale, dato che è una *soppressione deliberata della funzione procreativa*, la sterilizzazione non solo viola la dignità umana, ma toglie anche ogni responsabilità nel campo della sessualità e della procreazione. Dei programmi di sterilizzazione hanno già provocato numerose e vive proteste; con ripercussioni politiche dirette, in certi casi. Per il fatto che è abitualmente irreversibile, la sterilizzazione chirurgica può avere, a lungo termine, effetti demografici più netti della contraccezione e dell'aborto.

²¹ 1. Essi modificano la struttura del muco cervicale rendendolo impenetrabile agli spermatozoi. 2. Essi modificano la mobilità della tromba di Falloppio, impedendo il passaggio dell'uovo fecondato dalla tromba alla cavità uterina. 3. Essi alterano lo sviluppo normale dell'endometrio, rendendolo inadatto all'insediamento dell'embrione. Questi ultimi due effetti sono abortivi e sono prevalenti quando la pillola estroprogestativa non riesce a bloccare l'ovulazione e conseguentemente a funzionare come contraccettivo.

²² Oltre la pillola estroprogestativa, ci sono in commercio altri prodotti ormonali definiti ingiustamente come contraccettivi. Essi agiscono in realtà impedendo il proseguimento della gravidanza che si interrompe con un aborto. Si tratta di pillola o di sostanze iniettabili o impiantabili (come il Norplant) che alterano l'endometrio e la mobilità delle trombe, senza bloccare l'ovulazione e agiscono dunque come abortive. Tali sostanze possono essere somministrate alla donna in modo continuo o nel caso di rapporti che sono ritenuti atti a fecondare («la pillola del giorno dopo»).

3. L'aborto

32. Malgrado alcune smentite, l'aborto (chirurgico e farmacologico) è previsto, apertamente o in maniere velata, *come metodo di controllo delle popolazioni*. Questa tendenza si osserva anche nelle istituzioni che originariamente, non avevano inserito l'aborto nel loro programma. Ci si può domandare in quale misura sia stata applicata, dopo la Conferenza internazionale del Messico sulla popolazione, tenuta nel 1984, la Raccomandazione approvata dalla Conferenza che rifiutava l'aborto come mezzo di controllo demografico.

33. La Raccomandazione 18 di questa Conferenza dichiarava: «Ogni sforzo dovrà essere intrapreso per ridurre la morbilità e mortalità materna». E precisa a proposito della salute delle donne: «I governi sono esortati (...) a prendere le misure adatte per aiutare le donne ad evitare l'aborto, che in nessun caso dovrebbe essere incoraggiato come metodo di pianificazione familiare, e garantire in tutti i modi possibili il trattamento umano possibile il trattamento umano alle donne che hanno fatto ricorso all'aborto e a fornire loro servizi di assistenza».²³

34. Questa Raccomandazione fu accettata dall'insieme delle nazioni che partecipavano alla Conferenza. Essa s'indirizzava ai governi, di cui alcuni forniscono fondi e organizzazioni di controllo delle popolazioni. Tuttavia le attività e le ricerche effettuate da molte di queste organizzazioni provano che nella pratica queste non applicano la Raccomandazione 18. Molte di queste organizzazioni prospettavano *de facto* l'aborto tra i metodi di pianificazione familiare.

35. Nelle società sviluppate alcune donne considerano l'aborto come la soluzione di rimedio in caso di fallimento della contraccezione. Nei paesi in via di sviluppo si tende a facilitare l'accesso all'aborto come metodo efficace di controllo demografico, specialmente tra gli strati più poveri della popolazione.

36. Oltre a differenti metodi chirurgici, sono stati messi a punto alcuni *metodi chimici* per procurare l'aborto. Si possono menzionare il vaccino anti - gravidanza,²⁴ le iniezioni a base di progestinici come il Depo-Provera o il Noristerat,²⁵ le prostaglandine, la somministrazione di alte dosi di estroprogestinici (comunemente chiamata la pillola del giorno dopo) o ancora la pillola abortiva RU 486 approntata dal laboratorio Russel- Uclaff, controllato dalla Hoechst. Inoltre, nell'ambito dell'aborto precoce si può includere il dispositivo intra - uterino (spirale).

4. L'infanticidio

37. Bisogna infine ricordare che l'infanticidio è sempre praticato in certi paesi per controllare la popolazione. Le bambine ne sono, più frequentemente, le vittime innocenti.

Terza parte

LA POSIZIONE ETICA E APSTORALE DELLA CHIESA CATTOLICA

38. Lontana dall'essere indifferente alle diverse evoluzioni demografiche, la chiesa al contrario ne considera tutta l'ampiezza e ne conosce la complessità. Essa tiene a proclamare, pertanto, che *tra*

²³ *Rapport de Conférence internationale sur la Population 1984*. Raccomandazione 18, 21 e 22.

²⁴ Vaccini anti - heg o anti - gonadotropine corioniche umane.

²⁵ Depo- Provera (Acetato di medroxyprogesterone). Noristerat (Enantato di noresterone).

gli atteggiamenti possibili in relazione a questo problema non tutti sono moralmente accettabili. La posizione della chiesa in materia non può assolutamente essere dettata da semplici considerazioni quantitative. La sua posizione deriva prima di tutto dalla verità sull'uomo²⁶ e da una certa concezione della persona e della società umana.

39. Si esporrà, a grandi linee, questa posizione della chiesa. In un primo tempo si riassumerà l'insegnamento dei papi in materia. Si vedrà in seguito quali sono i principi che la chiesa evidenzia per apportare il suo contributo alla comprensione dei dati relativi alla popolazione. Infine si formuleranno linee di azione che sarà opportuno considerare o incoraggiare.

Capitolo 1

L'insegnamento dei papi

40. L'insegnamento dei papi sulle questioni morali relativa alla popolazione si iscrive in un *corpo dottrinale che comporta molti aspetti*: insegnamenti relativi alla sessualità e alla famiglia, ma anche insegnamenti relativi alla società e ai poteri pubblici. Questo insieme di dottrine è sostenuto a sua volta da una visione dell'uomo considerato come il centro della creazione e chiamato alla salvezza.

La chiesa ha sempre ritenuto che il *controllo organizzato delle nascite*, con ricorso a mezzi direttamente o indirettamente coercitivi, al fine di limitare quantitativamente la popolazione, *non contribuisce allo sviluppo umano autentico*. Inoltre, in anticipo su alcune critiche attuali che vengono fatte alle teorie alle pratiche «di controllo», i papi hanno considerato ciò che si chiama talora «crisi di popolazione» con *molta prudenza*.

È tuttavia necessario osservare che i sovrani pontefici sono stati attenti alle evoluzioni demografiche, al punto da prestare un uguale interesse sia alla crescita demografica osservata in alcune regioni che al declino osservato altrove. Nello stesso tempo, i papi si sono fortemente sforzati di promuovere la giustizia, la pace e lo sviluppo. Essi volevano così contribuire a risolvere i problemi della povertà e della fame *combattendoli alla radice*. Questo insegnamento dei papi è esposto in diversi documenti. Non se ne ricordano qui che i più importanti tra loro, limitandosi agli ultimi papi e al concilio Vaticano II.

1. Da Giovanni XXIII a Paolo VI

41. Nella sua enciclica *Mater et magistra* il papa Giovanni XXIII si riferiva, nel 1961, ai problemi alimentari e alle questioni demografiche. Egli scriveva: «Quei problemi non vanno affrontati e quelle difficoltà non vanno superate facendo ricorso a metodi e a mezzi che sono indegni dell'uomo e che trovano la loro spiegazione soltanto in una concezione prettamente materialista dell'uomo stesso e della sua vita».²⁷

42. Richiamando la questione delle evoluzioni demografiche nella costituzione pastorale *Gaudium et spes* (1965), i padri del concilio Vaticano II hanno riaffermato i diritti della famiglia e rifiutato le soluzioni disonoranti, ivi compreso l'aborto e l'infanticidio.²⁸ Essi si sono ugualmente fatti difensori del diritto e del dovere di «paternità responsabile», la cui esigenza non può essere soddisfatta che all'interno del matrimonio. «I coniugi sappiano di essere cooperatori dell'amore di

²⁶ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Centesimus annus* nel centenario della «Rerum novarum», 1 maggio 1991, 25 e 29 [AAS 83/1991, 822-824.829; EV 13/148-152.164-167]. In cui il santo padre presenta la verità sull'uomo nel contesto del crollo dei regimi comunisti.

²⁷ GIOVANNI XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*, 15 maggio 1961, 191: AAS 53 (1961), 447; EE 7/411s.

²⁸ Cf. CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes* sulla chiesa nel mondo contemporaneo (1965), 5, 8, 47, 51: EV 1/1330. 1341ss. 1469s. 1481ss.

Dio creatore e quasi suoi interpreti nell'ufficio di trasmettere la vita umana e di educarla; ciò deve essere considerato come missione loro propria. E perciò adempiranno il loro dovere con umana e cristiana responsabilità e, con docile riverenza verso Dio, con riflessione e impegno comune si formeranno un retto giudizio, tenendo conto sia del proprio bene personale che di quello dei figli, tanto di quelli nati che di quelli si prevede nasceranno, valutando le condizioni di vita del proprio tempo e del proprio stato di vita, tanto nel loro aspetto materiale, che spirituale; e, infine, salvaguardando la scala dei valori del bene e della comunità familiare, della società temporale e della stessa chiesa. Questo giudizio, in ultima analisi, lo devono formulare, davanti a Dio, gli sposi stessi».²⁹

43. Questo stesso documento conciliare dà un importante spazio alla crescita demografica di alcune nazioni. I padri conciliari affermano: «La cooperazione internazionale è indispensabile soprattutto quando si parla di popoli che subiscono in modo tutto speciale quelle (difficoltà) derivante da un rapido incremento demografico. È urgente e necessario con la collaborazione di tutti, specie delle nazioni più favorite, studiare il modo di procurare e di mettere a disposizione dell'intera comunità umana quei beni che sono necessari alla sussistenza e alla conveniente di ciascuno».

Il Concilio ricorda infine i limiti dell'intervento dell'«autorità pubblica» e «esorta tutti ad astenersi da soluzioni contrarie alle legge morale, siano esse promosse o imposte pubblicamente o in privato».³⁰

44. Nella sua allocuzione storica all'assemblea generale delle Nazioni Unite, nel 1965, il papa Paolo VI diceva: «... la sua dignità, la sua libertà, e per prima, la libertà religiosa. Ancora Noi sentiamo interpretata la sfera superiore della nostra sapienza, e aggiungiamo: la sua sacralità. Perché si tratta anzitutto della vita dell'uomo: e la vita dell'uomo è sacra; nessuno può osare offenderla. Il rispetto alla vita, anche per ciò che riguarda il grande problema della natalità, deve avere qui la sua più alta professione e la sua più ragionevole difesa: voi dovete procurare di far abbandonare quanto basti il pane per la mensa dell'umanità; non già favorire un artificiale controllo delle nascite che fosse irrazionale, per diminuire il numero dei commensali al banchetto della vita».³¹

45. Anche nella sua enciclica *Populum progressio*, il papa Paolo Vi scriveva nel 1967 a proposito delle realtà demografiche: «È certo che i poteri pubblici nell'ambito della loro competenza possono intervenire mediante la diffusione di un'appropriata informazione e l'adozione di misure adeguate, purché siano conformi alle esigenze della legge morale e rispettose della giusta libertà della coppia perché il diritto al matrimonio alla procreazione è un diritto inalienabile senza il quale non v'è dignità umana.

Spetta in ultima istanza ai genitori decidere, con piena cognizione di causa, sul numero dei loro figli, prendendo le loro responsabilità davanti a Dio, davanti a se stessi, davanti ai figli che hanno già messo al mondo, e davanti alla comunità alla quale appartengono, seguendo le esigenze della loro coscienza illuminata dalla legge di Dio. autenticamente interpretata e sorretta dalla fiducia in lui».³²

46. il papa Paolo Vi conferma questi insegnamenti nella sua enciclica *Humanae vitae* (1968). Egli spiegava così la «la paternità responsabile»:

«L'amore coniugale richiede agli sposi una coscienza della loro missione di "paternità responsabile", sulla quale oggi ha buon diritto tanto si insiste e che va anch'essa esattamente compresa. Essa deve considerarsi sotto doversi aspetti legittimo e tra loro collegato. In rapporto ai processi biologici, paternità responsabile significa conoscenza e rispetto delle loro funzioni:

²⁹ Cf. *Gaudium et spes*, 50: n. 19; EV 1/1479.

³⁰ Cf. *Gaudium et spes*, 87: EV 1/1627.

³¹ PAOLO VI, *Discorso all'Assemblea dell'ONU*, 4 ottobre 1965, 6: AAS 57 (1965), 883; EV 1/391*

³² PAOLO VI, *Lett. enc. Populorum progressio* sullo sviluppo dei popoli, 26 marzo 1967, 37: AAS 59 (1967, 276; EV 2/1082.

l'intelligenza scopre, nel poter dare la vita, leggi biologiche che fanno parte della persona umana. In rapporto alle tendenze dell'istinto e delle passioni, la paternità responsabile significa il necessario dominio che la ragione e la volontà devono esercitare su di esse. In rapporto alle condizioni fisiche, economiche, psicologiche e sociali, la paternità responsabile si esercita, sia con la deliberazione ponderata e generosa di far crescere una famiglia numerosa, sia con la decisione, presa per gravi motivi e nel rispetto della legge morale, di evitare temporaneamente o anche a tempo indeterminato, una nuova nascita. Paternità responsabile comporta ancora e soprattutto un più profondo rapporto all'ordine morale oggettivo stabilito da Dio, e di cui la retta coscienza è fedele interprete. L'esercizio responsabile della paternità implica dunque che i coniugi riconoscono pienamente i propri doveri verso Dio, verso se stessi, verso la famiglia e verso la società, in una giusta gerarchia dei valori. Nel compito di trasmettere la vita, essi non sono liberi di procedere a proprio arbitrio, come se potessero determinare in modo del tutto autonomo le vie oneste da seguire, ma devono conformare il loro agire all'intenzione creatrice di Dio, espressa nella stessa natura del matrimonio e dei suoi atti, e manifestata dell'insegnamento costante della chiesa».³³

La paternità – maternità responsabile comprende non solo le decisioni prudenti della coppia, ma anche il rifiuto dei metodi artificiali di controllo delle nascite e, quando ci sono seri motivi, la scelta della regolazione naturale della fertilità.³⁴

47. Nella *Humanae vitae* il papa Paolo VI ha richiamato l'attenzione sul fatto che le autorità pubbliche sarebbero tentate di imporre alle persone i metodi artificiali di controllo delle nascite.³⁵ Per questa ragione egli ha lanciato un appello a queste autorità: «Ai governanti, che sono i principali responsabili del bene comune e tanto possono per la salvaguardia del costume morale, noi diciamo: non lasciate che si degradi la moralità dei vostri popoli; non accettate che si introducano in modo legale in quella cellula fondamentale che è la famiglia pratiche contrarie alle legge naturale e divina. Altra è la via mediante la quale i pubblici poteri possono e devono contribuire alla soluzione del problema demografico: è la via di una provvida politica familiare, di una saggia educazione dei popoli rispettosa della legge morale e della libertà dei cittadini».³⁶

48. Nella sua lettera apostolica del 1971. *Octogesima adveniens*, Paolo VI esaminava il fenomeno dell'urbanizzazione.³⁷ E a proposito della crescita demografica egli scriveva: «È inquietante constatare in questo campo una specie di fatalismo, che s'impadronisce persino dei responsabili. Tale sentimento conduce talvolta a soluzioni maltusiane, esaltate da un'attività propaganda a favore della contraccezione e dell'aborto. In simile critica situazione, occorre invece affermare che la famiglia senza la quale nessuna società può sussistere, ha diritto ad una assistenza che le assicuri le condizioni di un sano sviluppo».³⁸

49. Negli anni 1960 apparve chiaro che alcune nazioni ricche reputavano che il controllo delle popolazioni fosse lo strumento indispensabile dello sviluppo. Il 9 novembre 1974, Paolo VI s'indirizzò ai partecipanti alla Conferenza mondiale dell'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO), denunciando «un'azione irragionevole e unilaterale contro la crescita demografica». Egli aggiungeva con forza; «Non è ammissibile che coloro i quali detengono il controllo dei beni e delle risorse dell'umanità cerchino di risolvere il problema della fame vietando ai poveri di nascere, o lasciando morire di fame quei bambini i cui genitori non rientrino nel quadro di piani teorici, che sono fondati su pure ipotesi circa l'avvenire dell'umanità. Altre volte, in un passato che vogliamo sperare sia per sempre trascorso, certe nazioni hanno fatto la guerra per impadronirsi delle ricchezze dei loro vicini. Ma non è forse una forma nuova di guerra quella di

³³ Cf. PAOLO VI, Lett. enc. *Humanae vitae*, 25 luglio 1968, 10: n. 56-61; AAS 60 (1968), 487-488; EV 3/596.

³⁴ Cf. *Humanae vitae*, 11-16: n. 62ss; AAS 60 (1968), 488-492; EV 3/597-602; cf. n. 76.

³⁵ Cf. *Humanae vitae*, 17: n. 74-76; AAS 60 (1968), 493; EV 3/603.

³⁶ Cf. *Humanae vitae*, 23: n. 85s; AAS 60 (1968), 497; EV 3/609.

³⁷ Cf. PAOLO VI, Lettera apostolica *Octogesima adveniens* nell'80o anniversario dell'enc. «*Rerum novarum*», 14 maggio 1971: 10-12; AAS 63 (1971), 408-410; EV 4/726-729.

³⁸ *Octogesima adveniens*, 18: AAS 63 (1971), 414-415; EV 4/739.

imporre una politica demografica limitativa a certe nazioni, affinché esse più non reclamino la loro giusta parte dei beni della terra?».³⁹

2. Giovanni Paolo II

50. A questo insegnamento pontificio può essere ricollegato il *Messaggio alle famiglie cristiane* indirizzato dai vescovi alla fine del Sinodo sulla famiglia, riunito a Roma nel 1980. In questo messaggio i padri sinodali scrivono tra l'altro: «Non mancano governi e società internazionali che spesso esercitano una vera e propria violenza contro le famiglie (...). La soluzione dei problemi sociali, economici e demografici viene addossata alle famiglie, così da essere costretta ad usare metodi che noi decisamente riproviamo. Tali sono la contraccezione, o addirittura la sterilizzazione, l'aborto, l'eutanasia».⁴⁰

51. Nella sua esortazione apostolica *Familiaris consortio* del 1982, il papa Giovanni Paolo II analizzava la nascita di una mentalità secolarizzata opposta alla vita: «Si pensi, ad esempio, a un certo panico derivato dagli studi ecologi e dei futurologi sulla demografia, che a volte esagerano il pericolo dell'incremento demografico per la qualità della vita. Ma la chiesa fermamente crede che la vita umana, anche se debole e sofferente, è sempre uno splendido dono del Dio della bontà. Contro il pessimismo e l'egoismo, che oscurano il mondo, la chiesa sta dalla parte della vita (...). Per questo la chiesa condanna come grave offesa della dignità umana e della giustizia tutte quelle attività dei governi o di altre autorità pubbliche, che tentano di limitare in qualsiasi modo la libertà dei coniugi nel decidere dei figli. Di conseguenza qualsiasi violenza esercitata da tali autorità in favore della contraccezione e persino della sterilizzazione e dell'aborto procurato è del tutto da condannare e da respingere con forza. Allo stesso modo è da esecrare come gravemente ingiusto il fatto che nelle relazioni internazionali l'aiuto economico concesso per la promozione dei popoli venga condizionato a programmi di contraccezione, sterilizzazione e aborto procurato. La chiesa è certamente consapevole anche dei molteplici e complessi problemi, che oggi in molti Paesi coinvolgono i coniugi nel loro compito di trasmettere responsabilmente la vita. Riconosce pure il grave problema dell'incremento demografico, come si configura in varie parti del mondo, con le implicazioni morali che esso comporta. Essa ritiene, tuttavia, che una approfondita considerazione di tutti gli aspetti di tali problemi offre una nuova e più forte conferma dell'importanza della dottrina autentica circa la regolazione della natalità, riproposta nel concilio Vaticano II e nell'enciclica *Humanae vitae*».⁴¹

52. Il papa ha ripreso di nuovo questo tema nel 1984, in una allocuzione al segretario della Conferenza Internazionale di Città del Messico sulla popolazione. Egli prese la difesa dei diritti dell'individuo, della famiglia, delle donne e dei giovani in questi termini: «Le esperienze e le tendenze degli anni recenti manifestano chiaramente gli effetti profondamente negativi dei programmi contraccettivi. Questi programmi hanno incrementato il permissivismo sessuale e hanno promosso una condotta irresponsabile, con gravi conseguenze specialmente per l'educazione della gioventù e per la dignità delle donne. La nozione stessa di «paternità *responsabile*» e di «pianificazione *della famiglia*» è stata violata con la distribuzione di contraccettive alle adolescenti. Inoltre, dai programmi contraccettivi si è di fatto passati spesso alla pratica della sterilizzazione e dell'aborto finanziata da governi e da organizzazioni internazionali».⁴²

Per quanto riguarda la delegazione della Santa Sede, c'è da dire che essa propose una risoluzione che fu adottata e che spingeva i governi a «prendere delle misure appropriate ad evitare

³⁹ PAOLO VI, *Allocuzione ai partecipanti alla Conferenza mondiale dell'Alimentazione*, 9 novembre 1974, 6: AAS 66 (1974), 649.

⁴⁰ Cf. *Messaggio del Vi Sinodo dei Vescovi alle Famiglie cristiane del mondo contemporaneo*. 24 ottobre 1980, 5: EV 7/812.

⁴¹ *Familiaris consortio*, 30, 31: n. 564-569; AAS 74 (1982), 116-117; EV 7/1615-1617.

⁴² GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio al dott. Rafael M. Salas*, Segretario generale della Conferenza internazionale 1984 sulla popolazione e Direttore esecutivo del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione, 7 giugno 1984, 2: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII/1, 1984, 1633.

l'aborto che, in nessun caso, dovrebbe essere incoraggiato come un metodo di pianificazione familiare».⁴³

53. Con l'approvazione esplicita del papa Giovanni Paolo II è stata pubblicata l'istruzione *Donum vitae*. Lo studio dei problemi posti dalle nuove pratiche biomediche offre l'occasione di riesaminare la competenza delle società sulle trasmissioni della vita umana. Questa deve essere donata in un contesto di amore interpersonale. È necessario dunque proteggere la cellula familiare. Alla luce del principio di sussidiarietà, bisogna anche riaffermare che i poteri pubblici hanno il dovere di proteggere la famiglia. Non debbono assolutamente intervenire in modo abusivo nel controllo della trasmissione della vita, al contrario debbono applicarsi a farla rispettare fin dalla sua origine.⁴⁴

54. Nella sua lettera enciclica del 1987, *Sollicitudo rei socialis*, Giovanni Paolo II scrive: «Non si può negare l'esistenza, specie nella zona sud del nostro pianeta, di un problema demografico tale da creare difficoltà allo sviluppo. È bene aggiungere subito che nella zona nord questo problema si pone con connotazioni inverse: qui, a preoccupare, è la *caduta del tasso di natalità*, con ripercussioni sull'invecchiamento della popolazione, incapace perfino di rinnovarsi biologicamente. Fenomeno, questo, in grado di ostacolare di per sé lo sviluppo. Come non è esatto affermare che tali difficoltà provengono soltanto dalla crescita demografica, così non è neppure dimostrato che *ogni* crescita demografica sia incompatibile con uno sviluppo ordinario. D'altra parte, appare molto allarmante constatare in molti paesi il lancio di *campagne sistematiche* contro la natalità per iniziativa dei loro governi, in contrasto non solo con l'identità culturale e religiosa degli stessi paesi, ma anche con la natura del vero sviluppo. Avviene spesso che tali campagne sono dovute a pressioni e sono finanziate da capitali provenienti dall'estero e, in qualche caso, ad esse sono addirittura subordinati gli aiuti e l'assistenza economica – finanziaria. In ogni caso, si tratta di *assoluta mancanza di rispetto* per la libertà di decisione delle persone interessate, uomini e donne, sottoposte non di rado a intolleranti pressioni, comprese quelle economiche, per piegarle a questa forma nuova di oppressione. Sono le popolazioni più povere a subire i maltrattamenti e ciò finisce con l'ingenerare, a volte, la tendenza a un certo razzismo, o col favorire l'applicazione di certe forme, ugualmente razzistiche, di eugenismo. Anche questo fatto, che reclama la condanna più energica, è *indizio di un concetto errato e perverso del vero sviluppo umano*».⁴⁵

55. È ancora il papa Giovanni Paolo II che, nella sua enciclica *Centesimus annus*, ricorrendo nel 1991 il centenario della *Rerum novarum*, scrive a proposito della popolazione: «L'ingegno dell'uomo sembra orientarsi, in questo campo, più a limitare, sopprimere o annullare le fonti della vita ricorrendo perfino all'aborto, purtroppo così diffuso nel mondo, che a difendere e ad aprire le possibilità della vita stessa. Nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis* sono state denunciate le campagne sistematiche contro la natalità, che, in base a una concezione distorta del problema demografico e in un clima di “assoluta mancanza di rispetto per la libertà di decisione delle persone interessate», le sottopongono non di rado «a intolleranti pressioni... per piegarle a questa forma nuova di oppressione». Si tratta di politiche che con nuove tecniche estendono il loro raggio di azione fino ad arrivare, come in una “guerra chimica”, ad avvelenare la vita di milioni di esseri umani indifesi».⁴⁶

56. Non si può dimenticare inoltre il Discorso pronunciato dal santo padre il 22 novembre 1991 durante l'udienza all'Accademia pontificia delle scienze. L'Accademia aveva appena dedicato una settimana di studio sul rapporto tra «Risorse e popolazione». Il papa diceva:

«È diffusa opinione che il controllo delle nascite sia il metodo più facile per risolvere il problema di fondo, dato che una riorganizzazione su scala mondiale dei processi di produzione e

⁴³ *Rapport de la Conférence internationale sur la population 1984*, Raccomandazione 18, 20-21; vedasi nn. 32 e 34.

⁴⁴ Cf. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Donum vitae* sul rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione, 22 febbraio 1987. Capitolo III: n. 160ss; AAS 80 (1988), 98-1240-1249.

⁴⁵ *Sollicitudo rei socialis*, 25; AAS 80 (1988), 543, 544; EV 10/2586.

⁴⁶ *Centesimus annus*, 39; AAS 83 (1991), 842; EV 13/200. Nelle sue parole «guerre chimiche», il santo padre riprende la forte espressione di Paolo VI, *Allocuzione ai partecipanti alla Conferenza mondiale dell'Alimentazione*, vedasi n. 49.

ripartizione delle risorse richiederebbe un tempo enorme e comporterebbe complicazioni economiche immediate.

La chiesa è consapevole della complessività del problema che va affrontato senza indugio, tenendo conto, tuttavia, delle situazioni regionali diversificate, e talora persino di opposto segno: esistono paesi con forte tasso d'incremento demografico e altri che si avviano verso un'involuzione senile. E sono spesso proprio questi ultimi, con i loro consumi, i maggiori responsabili del degrado ambientale.

Nel proporre interventi, l'urgenza non deve indurre a errori: l'applicazione di metodi non consoni alla vera natura dell'uomo finisce, infatti, con il provocare danni drammatici. Per questo la chiesa, "esperta in umanità" (cf. Paolo VI), riconoscendo il principio della maternità e paternità responsabili, ritiene suo precipuo dovere attirare con forza l'attenzione sulla moralità dei metodi, che devono sempre rispettare la persona e i suoi inalienabili diritti.

L'incremento o il forzato decremento della popolazione sono in parte causati dalla carenza di istituzioni sociali, i danni ambientali e lo scarseggiare delle risorse naturali derivano spesso dagli errori degli uomini. Nonostante che nel mondo si producano generi alimentari sufficienti per tutti, centinaia di milioni di persone soffrono la fame, mentre altrove si assiste a macroscopici esempi di sprechi alimentari.

Considerando questi molteplici e diversi atteggiamenti umani non corretti, è necessario rivolgersi anzitutto a coloro che ne sono maggiormente responsabili.

Occorre affrontare la crescita demografica non solo attraverso l'esercizio della maternità e della paternità responsabili nel rispetto della legge divina, ma contemporaneamente con mezzi economici incidenti profondamente sulle istituzioni sociali.

Specialmente nei Paesi in via di sviluppo, dove gran parte della popolazione è in età giovanile, va eliminata la gravissima carenza di strutture adeguate per l'istruzione, per la diffusione della cultura e la formazione personale. Va promossa la condizione della donna, anche quale elemento integrante della modernizzazione della società». ⁴⁷

57. Invitando a un atteggiamento responsabile in riferimento alla procreazione, in santo padre dichiarava: «Grazie al progressi della medicina, che hanno positivamente ridotto la mortalità infantile e prolungato l'esistenza media umana, grazie pure allo sviluppo tecnologico, sono venute a crearsi nuove condizioni di vita che l'uomo deve affrontare non solo con la ragione scientifica, bensì ricorrendo a tutte le energie intellettuali e spirituali. Egli ha bisogno di riscoprire il significato morale che riveste il porsi dei limiti e deve crescere e maturare nel senso di responsabilità di fronte ad ogni manifestazione della vita (cf. *Mater et magistra*, 195; *Humanae vitae*, passim; *Gaudium et spes*, 51-52).

Non impegnandosi in questa direzione, potrebbe cadere vittima di una dittatura devastante, che lo renderebbe schiavo in un aspetto fondamentale della sua umanità, qual è il dare la vita a nuovi esseri ed educarli alla maturità.

Tocca, pertanto, ai pubblici poteri, nell'ambito della loro legittime competenze, emanare norme atte a conciliare il contenimento delle nascite con il rispetto delle libere e personali assunzioni di responsabilità (cf. *Gaudium et spes*, 87; *Populorum progressio*, 47). Un intervento politico, che tenga conto della natura dell'uomo, può influenzare gli sviluppi demografici, ma dovrebbe essere affiancato da una distribuzione di risorse economiche fra i cittadini. In caso diverso si rischia, con quei provvedimenti, di pesare soprattutto sui ceti più poveri e deboli, assommando ingiustizia a ingiustizia»

⁴⁷ GIOVANNI PAOLO II. «Solo nel rispetto della dignità della persona l'umanità sarà in grado di affrontare la sfida demografica», *Allucuzione all'Accademia pontificia delle scienze*, 4-6, 22 novembre 1991; *L'Osservatore romano*, 23 novembre 1991, 415.

Il papa concludeva: «L'uomo, “sola creatura che Dio abbia voluta per se stessa” (*Gaudium et spes*, 24), è soggetto di diritti e di doveri originari, antecedenti a quelli che scaturiscono dalla vita sociale e politica (cf. *Pacem in terris*, 5 e 35). È la persona umana il principio, il soggetto e la fine di tutte le istituzioni sociali (*Gaudium et spes*, 25) e per questo ogni autorità deve tener conto dei limiti della propria competenza. La chiesa, da parte sua, invita l'umanità a progettare il futuro, spinta non solo da preoccupazioni materiali, ma anche e soprattutto dal rispetto per l'ordine posto da Dio nella creazione».⁴⁸

58. nel 1992 aveva luogo a Rio de Janeiro la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo. Nel suo intervento del 13 giugno, il cardinale Angelo Sodano dichiarava: «Non è moralmente giustificabile l'atteggiamento di quella parte del mondo che, mentre sottolinea i diritti umani, pretende di calpestare quelli delle persone che si trovano in situazioni meno privilegiate, determinando, con una «dittatura devastatrice» (Giovanni Paolo II, *Discorso alla Pontificia Accademia delle scienze*, 22.11.1991, n. 6), quanti figli esse possano avere o meno, con la minaccia di sottoporre a questa volontà gli aiuti destinati allo sviluppo».⁴⁹

59. Nel 1992 i vescovi dell'America Latina hanno ripreso gli insegnamenti di Giovanni Paolo II, applicandoli alle situazioni attuali dei loro paesi. Durante i lavori della IV Conferenza generale dell'episcopato latino –americano, tenuta a Santo Domingo, circa 200 vescovi partecipanti hanno mandato all'Organizzazione delle Nazioni Unite e a questi diversi organismi, un messaggio per la difesa della vita, denunciando in particolare le campagne sistematiche contro la natalità condotte dalle istituzioni internazionali e dai governi.⁵⁰

3. Dignità dell'uomo e giustizia

60. Il magistero della chiesa, quando esamina le evoluzioni demografiche, riafferma la natura sacra della vita umana, la responsabilità della trasmissione della vita, i diritti inerenti alla paternità e maternità, i valori del matrimonio e della vita familiare, in cui i bambini sono dono di Dio creatore.⁵¹ Di fronte a coloro che sono i fautori del controllo delle popolazioni, e senza negare le realtà delle situazioni umane, la chiesa sta dalla parte della giustizia difendendo i diritti delle donne e degli uomini, delle famiglie e dei giovani, e di coloro che si chiamano col bel nome di *nascituri*: i bambini che stanno per nascere e debbono nascere. Costatando che il controllo delle popolazioni non può in nessun modo essere un sostituto di un vero sviluppo, i papi affermano i diritti di tutti gli uomini e beneficiare delle abbondanti risorse sulla terra e dell'intelligenza umana.

61. I papi non possono aderire alle proposte allarmistiche che riguardano le differenti evoluzioni demografiche mondiali. Man mano che gli anni passano, i fatti dimostrano che è necessario *rivedere profondamente questa lettura allarmistica*. Le ideologie che negano la possibilità di formare gli uomini a una gestione responsabile della loro fecondità e mantengono un sentimento di insicurezza e di paura, che parlano di una «penuria» minacciosa e/o di degrado dell'ambiente, sembrano ignorare la diversità e la complessità dei differenti aspetti delle realtà demografiche. Queste ideologie sottostimano non solo le risorse naturali, ma soprattutto la capacità che ha l'uomo di sfruttare queste risorse con più oculatezza a cominciare dalle risorse umane di meglio distribuirle,

⁴⁸ GIOVANNI PAOLO II, *ibid.*, 6.

⁴⁹ A. SODANO, «Ambiente e sviluppo nella visione cristiana»: *L'Osservatore romano*, 15-16 giugno 1992, 2.

⁵⁰ Cf. Messaggio dell'Episcopato latino –americano all'Organizzazione delle Nazioni Unite: «Occorre rafforzare una cultura della vita contro una cultura della morte che fa numerose vittime tra i nostri popoli. Non ci sarà mai un progresso reale, degno dell'uomo, senza il rispetto della persona umana. È urgente proclamare senza equivoci dell'umanità intera: rispettiamo il dono sacro della vita! È con rinnovata forza che questo grido si eleva dal cuore dei nostri popoli i quali, 500 anni fa, ricevettero il Vangelo di Gesù Cristo (...). In di un autentico progresso umano, è indispensabile avere chiaramente in mente l'urgenza della dimensione etica che passa attraverso «una salvaguardia delle condizioni morali di una autentica ecologia umana» (*Centesimus annus*, 38). È deplorabile che si cerchi uno sviluppo economico che finisce col prosciugare le fonti della vita trasformandosi in una cultura della morte» (*L'Osservatore romano*, 21 novembre 1992, 2, n. 5).

⁵¹ Cf. *Gaudium et spes*, 50: n 18s; EV 1/1478s.

di dotare la società umana di istituzioni capaci di essere contemporaneamente efficaci e rispettose delle esigenze della giustizia.

Capitolo II

Principi etici per una posizione pastorale

62. La preoccupazione di coloro che parlano sempre di «crisi demografica mondiale» *non sembra giustificata dalle evoluzioni diversificate*, constatate realmente, delle popolazioni nei diversi paesi del mondo. Questa preoccupazione esprime infatti una sorta di *ideologia caratterizzata dalla paura dell'avvenire e dalla mancanza di fiducia nell'uomo*. Questo atteggiamento di ricerca di sicurezza si ritrova in vari periodi della storia sotto varie formulazioni, ma fundamentalmente convergenti. Essa ipotizza la solidarietà tra le generazioni e tra le nazioni. La chiesa deve illuminare gli uomini e aiutarli a riflettere su questa ideologia così spesso diffusa dai media.

1. Il contributo dell'insegnamento sociale della chiesa

63. La chiesa attira innanzitutto fortemente l'attenzione sull'apparire subdolo di una *nuova forma di povertà*. Questa nuova forma di povertà si esprime precisamente negli atteggiamenti negativi di fronte alla vita e alla famiglia. Questi modi di porsi conducono a un oblio della solidarietà; rigettano gli uomini nella solitudine; e non sono sufficientemente accoglienti per le generazioni future, né abbastanza sensibili alla mancanza di uomini. Questi atteggiamenti rivelano la peggiore delle povertà: *la povertà morale*.

64. Le conquiste positive ereditate e trasmesse da una generazione all'altra rischiano di essere compromesse, se non in parte perdute, in mancanza di uomini capaci di trasmetterle. È *posta in pericolo la trasmissione del patrimonio comune dell'umanità*, costituito dai valori morali e religiosi, dai beni della cultura, delle arti, delle scienze e delle tecniche. Questo patrimonio non può essere trasmesso e arricchito se non con il concorso di nuove generazioni di uomini. I primi che soffrirebbero di questo impoverimento e di questo declino, sarebbero decisamente i più sprovvisti tra gli uomini, perché le società opulente, ma che stanno invecchiando, rischiano di sprofondare in un egoismo accentuato. Pertanto la chiesa deve continuamente manifestare la sua opzione preferenziale anche se non esclusiva per i più vulnerabili.⁵²

65. La chiesa è ugualmente cosciente delle realtà delle evoluzioni demografiche nei paesi in via di sviluppo. Essa afferma che ogni uomo e *ogni popolo* è chiamato allo sviluppo. Si può rimediare alle ineguaglianze di fronte alle condizioni di vita quanto all'avere, al sapere, al saper fare. Il sottosviluppo non è mai una fatalità. È possibile mettere in opera delle dinamiche di sviluppo che permettono ad ogni uomo e ad ogni popolo di mostrare le sue capacità virtuali e dunque di superare il sottosviluppo. Tra l'altro l'accesso di tutti al sapere è una priorità assoluta perché tutti gli uomini e tutte le nazioni si trovino in condizione di risolvere essi stessi, in modo soddisfacente, i problemi elementari di sussistenza e di sviluppo nel quadro della solidarietà internazionale.⁵³

66. Per quanto riguarda le realtà demografiche la ricerca di un atteggiamento *umano* nelle soluzioni apportate è spiegata dall'insegnamento della chiesa intorno al bene comune, al superfluo e alla destinazione universale dei beni.⁵⁴ La prospettiva del bene comune universale, che esige una effettiva solidarietà tra i popoli, può guidare gli sforzi di ciascuno a beneficio di tutti. Nessuno, sia

⁵² Cf. *Centesimus annus*, 38-40, 49, 51: AAS 83 (1991), 840-843, 854-856, 856-857; EV 13/196ss.

⁵³ Cf. *Centesimus annus*, 32-34: AAS 83 (1991), 832-836; EV 13/174-184.

⁵⁴ Cf. *Centesimus annus*, 30: AAS 83 (1991), 830,831; EV 13/168-170.

esso individuo o nazione, è giustificato se fa prevalere il suo bene particolare sulle esigenze del bene comune della famiglia umana.

67. La chiesa insegna ugualmente che la giustizia richiede che i più favoriti dividano il loro superfluo con coloro che sono privi di beni necessari alla vita.⁵⁵

68. Per quanto riguarda l'insegnamento sulla *destinazione universale dei beni*; Giovanni Paolo II ricorda che, il secondo il disegno del Creatore, l'insieme dei beni dell'umanità ivi compresi i beni spirituali e intellettuali si trova a disposizione della comunità umana presente e futura e che di fronte ad essi ogni generazione deve comportarsi come un amministratore responsabile.⁵⁶

69. Il *principio di sussidiarietà* si applica anche in materia di popolazione. Come i papi recenti hanno indicato, la chiesa riconosce ai poteri pubblici un diritto di intervenire sulla materia nei limiti della propria competenza, ma la chiesa afferma anche che lo stato non deve arrogarsi, in questo campo, le responsabilità di cui le coppie non potrebbero essere private. A maggior ragione lo stato non può esercitare ricatti, coercizione o violenza per spingere le coppie a sottomettersi alle sue pretese in materia.⁵⁷ Ogni politica demografica autoritaria, occultata o dichiarata, è inaccettabile. È compito, invece, dello stato proteggere la famiglia e la libertà delle coppie, garantire la vita degli innocenti, far rispettare la donna, in modo particolare la sua dignità di madre.⁵⁸ Per questi compiti primordiali, lo stato e l'autorità pubbliche debbono progettare quelle politiche che si impongono sempre più particolarmente nel campo fiscale ed educativo.

70. Questo stesso principio di sussidiarietà vale ugualmente per le *istituzioni internazionali pubbliche*. Nessuna di queste ha il diritto di far pressione sugli stati o comunità nazionali per imporre loro delle politiche incompatibili con il rispetto delle persone, delle famiglie, delle indipendenze nazionali. Queste istituzioni sono nate dal desiderio di far convergere liberamente gli sforzi di tutte le nazioni verso una società più giusta. Esse debbono dunque rispettare la legittima sovranità delle nazioni come la giusta autonomia delle coppie. Ne segue che queste istituzioni oltrepasserebbero la loro competenza nel caso in cui incitassero gli stati ad adottare politiche demografiche da esse stesse predisposte e mettessero in atto inoltre queste strategie di pressione volte a facilitarne l'applicazione.

71. Bisogna anche fare attenzione affinché queste istituzioni non siano messe al servizio delle nazioni più potenti. Il rischio esiste anche di far nascere nelle nazioni povere il sospetto secondo cui alcune, servendosi dei mezzi messi in opera da queste istituzioni, potrebbero cercare di esercitare il potere su scala mondiale. La chiesa ricorda dunque che esiste un dovere di solidarietà internazionale, e che l'aiuto ai poveri del mondo intero è per i ricchi un dovere di giustizia. Essa afferma anche che sarebbe scandaloso collegare la concessione di questo aiuto a delle condizioni immorali che finiscono per comportare una padronanza della vita umana. Essa afferma ancora che sarebbe un grave *abuso del potere intellettuale, morale e politico* presentare delle campagne antinataliste – corredate talora di violenza morale o fisica – come le espressioni più appropriate dell'aiuto delle popolazioni ricche alle popolazioni sfavorite.⁵⁹

72. Analogamente occorre porre attenzione alle *istituzioni internazionali private*. Queste non dovrebbero far prevalere gli interessi particolari di gruppi privati sui diritti imprescrittibili di tutti gli

⁵⁵ Cf. *Gaudium et spes*, 69; Ev 1/1551s; *Sollicitudo rei socialis* 28,31; AAS 80 (1988), 548-550,553-556; EV 10/2597ss. 2620; *Centesimus annus*, 58; AAS 83 (1991), 863-864; EV 13/252.

⁵⁶ Cf. *centesimus annus*, 31; AAS 83 (1991), 831-832; EV 13/171-173.

⁵⁷ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio al dott. Rafael M. Salas*, Segretario generale della Conferenza Internazionale 1984 sulla popolazione e Direttore esecutivo del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione, 2; *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII/1, 1984, 1631-1636; vedasi nn. 45-49, 51, 54, 55, 57, 58.

⁵⁸ Cf. *Centesimus annus*, 39, 47, 49; AAS 83 (1991), 841-843, 851-852, 854-856; EV 13/198ss.

⁵⁹ Cf. Si può ancora citare il messaggio inviato all'Organizzazione delle Nazioni Unite dai Vescovi dell'America Latina (vedasi n. 59): «siamo consapevoli del fatto che esiste un problema demografico in alcuni dei nostri paesi, ma non è ammissibile che per affrontarlo si prendano delle vie che trasgrediscono l'etica. Non si possono accettare le campagne sistematiche contro le natalità organizzate da istituzioni internazionali e governative – spesso soggetto a delle pressioni – che attendano l'identità culturale e religiosa delle nostre nazioni».

esseri umani alla vita, all'integrità fisica, all'istruzione, alla libertà responsabile, e sui diritti di tutti i popolo all'autonomia, oltre che allo sviluppo umano nella solidarietà.

2. Per la vita e per la famiglia

73. Meritano di essere ricordati altri due principi etici perché è a partire da essi che la chiesa si pronuncia sulle evoluzioni demografiche: il primo concerne la *natura sacra della vita umana e la responsabilità delle coppie di fronte alla trasmissione della vita*. Creati a immagine e somiglianza di Dio, origine di ogni vita, gli uomini e le donne sono chiamati a essere i collaboratori del Creatore nella trasmissione del dono sacro della vita umana. All'interno della comunione di vita e di amore che è il matrimonio essi costituiscono la famiglia, cellula di base della società.⁶⁰ non è conforme al disegno di Dio il fatto che le coppie paralizzino o distruggono la loro fecondità con la contraccezione artificiale o la sterilizzazione, e meno ancora che essi ricorrano all'aborto per sopprimere i loro bambino prima della nascita.⁶¹ Una paternità e una maternità veramente responsabili cominciano con la assunzione della responsabilità della coppie in quanto tale, di fronte all'Autore e Signore della vita. Essa si basa dunque sulla generosità all'interno del matrimonio e sul rispetto del diritto alla vita del bambino non nato.

74. il secondo principio poggia sul *diritto intrinseco alla parentalità*. Nella *Carta dei diritto della famiglia*, la chiesa afferma: «Gli sposi hanno l'inalienabile diritto di costruire una famiglia e di decidere circa l'intervallo fra le nascite e il numero dei figli da procreare, tenendo pienamente in considerazione i loro doveri verso se stessi, verso i figli già nati, la famiglia e la società, in una giusta gerarchia di valori e in conformità all'ordine morale oggettivo che esclude il ricorso alla contraccezione, alla sterilizzazione e all'aborto».⁶²

75. È per questo che nella misura in cui delle agenzie internazionali ricorrono alla coercizione e all'inganno, esse violano non solo *i diritti degli uomini e delle donne come individui*, ma anche *i diritti della famiglia*. Così la *Carta dei diritti della famiglia* afferma: « a) Le attività delle pubbliche autorità e delle organizzazioni private, che tentano in qualsiasi modo di limitare la libertà delle coppie nel decidere dei loro figli, costituiscono una grave offesa contro la dignità umana e contro la giustizia; b) Nelle relazioni internazionali, l'aiuto economico per lo sviluppo dei popoli non deve essere condizionato dall'accettazione di programmi di contraccezione, sterilizzazione o aborto; c) La famiglia ha diritto all'assistenza da parte della società per quanto concerne i suoi compiti circa la procreazione e l'educazione dei figli. Le coppie sposate, aventi una famiglia numerosa, hanno diritto ad un adeguato aiuto e non devono essere sottoposte a discriminazione».⁶³

Più particolarmente, quale sia la liceità delle politiche demografiche che essi perseguono, i governi non hanno alcun diritto di decidere al posto delle coppie il numero dei bambini che essi possono o debbono avere.

Soltanto la scoperta del valore intrinseco della persona umana, del matrimonio e della famiglia può incoraggiare gli uomini ad essere in atteggiamento di accoglienza di fronte ai bambini in vista del futuro.

3. La scelta responsabile delle famiglie

⁶⁰ Cf. *Familiaris consortio*, 11, 14, 28: nn. 507ss, 521s, 561s; AAS 74 (1982), 91-93, 96-97, 114; EV 7/1557ss, 1571s. 1611s..

⁶¹ Cf. *Guadium et spes*, 51: n. 21-24; Ev 1/1481ss; *Humanae vitae*, 12-14: nn. 63-69; AAS 60 (1968), 488-491; EV 3/598-600; *Familiaris consortio*, 29-31: nn. 563-569 AAS 74 (1982), 114-120; EV 7/1613-1619.

⁶² *Carta dei diritti della famiglia*, presentata dalla Santa Sede, 22 ottobre 1983, art. 3: n. 1496; EV 9/543.

⁶³ *Carta dei diritti della famiglia*, art. 3 a), b), c). Sarebbe utile che le Nazioni Unite pubblicassero una Carta dei diritti della famiglia.

76. Libere sulla scelta del numero dei bambini, le coppie devono essere ugualmente libere di adottare dei metodi naturali di regolazione della fertilità in modo responsabile, se ci sono ragioni serie per fare questo, e in conformità all'insegnamento della chiesa. Questi metodi sono diversi e meritano di essere conosciuti e divulgati:⁶⁴ bisogna dunque offrire alle coppie i *mezzi* per esercitare la loro paternità e maternità responsabile. I mezzi artificiali di controllo delle nascite, così come la sterilizzazione, non rispettano la persona umana della donna e dell'uomo, perché annullano o impediscono la fecondità che fa parte integrante della persona.

È per questo che nel 1994, nella sua *Lettera alle famiglie*, per l'Anno internazionale della famiglia, il santo padre Giovanni Paolo II ha spiegato così questa maternità e paternità responsabile della coppia: «Essi vivono allora *un momento di speciale responsabilità*, anche a motivo della potenzialità procreativa connessa con l'atto coniugale. I coniugi possono, in quel momento, diventare padre e madre, dando inizio al processo di una nuova esistenza umana, che poi si svilupperà nel grembo della donna. Se è la donna a rendersi conto per prima di essere diventata madre, l'uomo con il quale si è unita in «una sola carne», prende a sua volta coscienza, attraverso la sua testimonianza, di essere diventato padre. Della potenziale, e in seguito effettiva, paternità e maternità sono entrambi responsabili».⁶⁵

Capitolo III

Orientamenti per l'azione

77. Molte informazioni diffuse sulle realtà demografiche sono poco attendibili, se non addirittura erranee. Di fronte alle riserve che queste informazioni comportano e di fronte ai programmi moralmente inammissibili di controllo delle popolazioni, la chiesa non può restare né silenziosa né inattiva. La chiesa non si accontenta di adottare un atteggiamento di principio di fronte a questi abusi; essa risponde a questi in modo positivo e pratico secondo la sua missione di servizio alla famiglia, «santuario della vita». I *cristiani devono prima di tutto promuovere la verità*, in particolare, quando questa è occultata da luoghi comuni largamente diffusi però sprovvisti di fondamento.

78. Tutti sono invitati a dar prova di vigilanza di fronte alle pratiche che non rispettano la *persona umana*. In ogni situazione concreta che dire poi dello sfruttamento del tema *dell'ambiente* per giustificare il controllo coercitivo delle popolazioni? Che dire ancora della politica *familiare*? Questa assicura una vera *libertà alle coppie*? Si denunciano forse i casi in cui delle organizzazioni internazionali o nazionali, pubbliche o private, violano i diritti degli individui o quelli della famiglia col pretesto degli «imperativi demografici» fallaci? In quale misura delle organizzazioni internazionali fanno pressione sugli stati per spingerli ad approvare delle politiche di «contenimento» demografico incompatibili con la giusta sovranità delle nazioni?

79. Alcune priorità si impongono in modo incontestabile. Richiedono un'azione rapido:

- I molteplici tentativi dell'ideologia della «crisi demografica» che punta a influenzare le agenzie internazionali e i governi;
- l'invocazione dei cosiddetti nuovi «diritti della donna» che svalutano la vocazione di questa a dare la vita;

⁶⁴ Cf. *Familiaris consortio*, 35: n. 586s; AAS 74 (1982), 126; EV 7/1636s; e vedasi «Dichiarazione finale della riunione sui metodi naturali di regolazione della fertilità»: n. 2423ss; *L'Osservatore romano*, 20. 12. 1992, 6. Gli esperti riuniti per questo incontro dicevano: «I metodi naturali sono facile da insegnare e da comprendere. Essi possono essere usati in ogni contesto sociale e non sono condizionati dal livello di alfabetizzazione. La salute della madre e del bambino è promossa mediante un distanziamento naturale delle nascite, che non arca nessun danno né alla madre né al bambino. I metodi naturali non alterano la salute della coppia. La libertà e i diritti della moglie e del marito vengono rispettati mediante questi metodi che sono centrati sulla donna e sono basati sul rispetto dell'integrità del suo corpo».

⁶⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie*, 2 febbraio 1994, n. 12: n. 951ss EV 14/212ss; e *Catechismo della chiesa cattolica*, nn. 2366-2379: 437ss.

- il richiamo eccessivo, perfino abusivo, ai problemi dell'ambiente per giustificare un controllo coercitivo delle popolazioni;
- i tentativi di divulgare i prodotti abortivi come la RU 486, non solo nei paesi sviluppati ma soprattutto nei paesi poveri;
- la diffusione della sterilizzazione
- la banalizzazione e la diffusione dei dispositivi contro la vita, come i dispositivi intra-uterini (spirale);
- le violazioni dei diritti imprescrittibili e inalienabili degli individui e della famiglia;
- e più in generale: l'abuso del potere intellettuale, morale e politico.

Inoltre, la chiesa ricorda la necessità di un'azione proritaria di fronte a delle pratiche nefaste: sfide contrarie alla vita, come la droga, la pornografia, la violenza ecc.

1. Esatta conoscenza delle realtà

80. I cristiani poi e tutti gli uomini di buona volontà debbono *informarsi* per comprendere quanto la popolazioni siano diverse nel loro stato e nella loro evoluzione. Essi debbono dar prova di *spirito critico* di fronte all'ideologia della «crisi demografica». Davanti al martellamento dei media effettuato da numerosi movimenti in favore del controllo coercitivo delle popolazioni, i cristiani e tutti gli uomini di buona volontà sono spinti a tener conto dapprima del fatto che le tattiche usate si fanno forti continuamente di informazioni economiche e demografiche semplicistiche, e di proiezioni approssimative, se non inesatte.⁶⁶

81. La chiesa incoraggia vivamente tutti gli *esperti interessati*, e più particolarmente i demografici, gli economisti e i politologi, ad approfondire le ricerche scientifiche sulle realtà demografiche. Tutte le associazioni e organizzazioni che sono particolarmente interessate al rispetto della persona umana e della famiglia devono *fare uno spazio* particolare, nelle loro riflessioni e azioni, *a una esatta conoscenza dei dati e delle diversità demografiche*. Essi debbono opporre un rifiuto argomentato all'ideologia che esprime una paura della vita e dell'avvenire. Tutto questo riguarda allo stesso modo le organizzazioni che operano per la giustizia e la pace nella solidarietà.

Dal canto loro tutte le istituzioni di formazione sono invitate ad accogliere nel loro programma una riflessione sistematica e critica sulle realtà demografiche. Tutti questi sforzi devono essere completati da una volontà di informazione obiettivamente i leader di opinione, i media e l'opinione pubblica.

2. Politica familiare

82. Ogni autorità territoriale, sia nazionale, sia regionale o comunale, ha il dovere di avere una politica familiare che permetta alle famiglie di assumere liberamente le proprie responsabilità nella società di oggi e nella successione delle generazioni. Queste politiche familiare devono impiegare diversi strumenti per la normativa sul lavoro, le applicazioni del fisco, l'accesso all'abitazione e all'istruzione ecc.

⁶⁶ Queste informazioni sono spesso provvisorio; è necessario pertanto verificarle e aggiornarle, tenendo conto della diversità delle situazioni attuali nei differenti regioni. Bisogna anche essere cosciente della mancanza d'esattezza delle proiezioni demografiche che tollerano per esempio un'imprecisione di 600 milioni di abitanti nelle proiezioni della popolazione mondiale. 25 anni dopo.

Inoltre questa *politica familiare* deve comprendere la lotta contro l'«imperialismo contraccettivo», che la delegazione della Santa Sede denunciava dal 1974 durante la Conferenza internazionale sulla popolazione tenuta a Bucarest. Questo «imperialismo contraccettivo», che viola le tradizioni religiose e culturali della vita familiare, fa violenza alla libertà delle persone e delle coppie, e ferisce di conseguenza le famiglie e le nazioni.

83. In vista di una giusta politica familiare, le associazioni e le organizzazioni nazionali o internazionali, sia pubbliche che private, hanno anche le loro responsabilità. Nell'interesse dell'espansione delle comunità umane solidali, la politica familiare è indispensabile per permettere a queste cellule di base che sono le famiglie, di contribuire allo sviluppo di tutta la comunità umana. Non soltanto i politici e legislatori sono agenti e protagonisti di una vera politica familiare, ma in modo speciale, i genitori e le famiglie stesse.⁶⁷

3. Giustizia per le donne

84. La chiesa raccomanda ugualmente che siano messe in opera delle politiche che siano adatte al rispetto della *specificità umana della donna come persona, come sposa e come madre*. Le donne sono le prime a soffrire nel loro cuore e nel loro corpo delle campagne che si ispirano all'ideologia della paura demografica. In queste campagne si utilizza un falso concetto della «salute riproduttiva» femminile per promuovere diversi metodi di contraccezione o d'aborto, che non solo possono sopprimere la vita del bambino non nato, ma anche possono avere delle crisi ripercussioni sulla salute delle donne al punto di mettere in pericolo la loro vita.

L'ideologia della paura demografica colpevolizza la donna nella sua dimensione materna, occultando il fatto che è *per questa dimensione che ella apporta il suo contributo essenziale e insostituibile alla società*. La qualità di una società si esprime nel rispetto che essa manifesta nei confronti della donna. Una società che disprezza l'accoglienza del bambino, che disprezza la vita, disprezza la donna. È per questo che deve essere fatto tutto per permettere alle donne di esercitare le loro responsabilità, conciliando come esse lo ritengono possibile i loro compiti professionali, associativi e sociali. Questo sarà possibile soltanto se si è riconosciuta nei fatti l'uguale dignità tra l'uomo e la donna. In particolare le donne debbono potersi esprimere e animare dei movimenti che sono tesi a far meglio riconoscere e meglio assumere il loro posto nella società.⁶⁸

4. Impossibilità di compromessi

85. Capita che delle organizzazioni favorevoli al controllo delle popolazioni con mezzi illeciti *compromettano* deliberatamente dei cristiani nelle loro attività. Così i cristiani possono essere invitati a partecipare a dei progetti o dei programmi di azione che riguardano temi molto generali, come per esempio lo sviluppo o l'ambiente, mentre in realtà lo scopo vero di queste iniziative è promuovere l'ideologia della paura della vita («anti-life mentality»), è implicarvi dei cristiani fuorviandoli con «agganci disparati».⁶⁹ Questi devono dunque dar prova di vigilanza, prudenza e coraggio. Essi debbono essere disposti a portare testimonianza fino al martirio del prezzo che ha ogni uomo agli occhi di Dio.⁷⁰

⁶⁷ Cf. *Familiaris consortio*, 47, 48: nn. 623-627; AAS 74 (1982), 139-140; EV 7/1673-1677.

⁶⁸ Cf. *Laborem exercens*, 19: AAS 73 (1981), 625; EV 7/1478; *Familiaris consortio*, 22-24: nn. 544-552; EV 7/1594-1602; GIOVANNI PAOLO II, Lett. apost. *Mulieris dignitatem*, 15 agosto 1988, 19, 30: nn. 841-847, 887-892; AAS 80 (1988), 1693-1697, 1724-1727; EV 11/1291ss. 1337ss.

⁶⁹ Cf. 2Cor 6,14.

⁷⁰ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Veritatis splendor* su alcune questioni fondamentali dell'insegnamento morale della Chiesa, 6 agosto 1993, 90-94; AAS 85 (1993), 1205-1208; EV 13/2759ss.

Delle lettere pastorali potranno aiutare i fedeli a discernere i problemi morali che, in tal contesto, sollevano le evoluzioni demografiche e a organizzare la loro azione in conseguenza.

CONCLUSIONE

1. Sviluppo, risorse e popolazioni

86. La diversità e la complessità delle evoluzioni demografiche dei diversi popoli del mondo non può riassumersi, come spesso succede, in formule che colpiscono ma sono sommarie. Del resto il tasso di crescita della popolazione mondiale, che è una *media* che non tiene conto per la sua stessa natura della varietà delle situazioni, *diminuisce* dopo aver raggiunto un massimo negli anni 1965-1970. Le proiezioni medie delle organizzazioni specializzate per il XXI secolo parlano, d'altra parte, se si considera l'insieme delle popolazioni dei diversi paesi, di un aumento tre volte inferiore a quello constatato durante il secolo.

Tutto dimostra che *le potenzialità del pianeta sono largamente sufficienti* per soddisfare i bisogni degli uomini. Come sottolinea con forza il papa Giovanni Paolo II: «La principale risorsa dell'uomo, insieme con la terra, è l'uomo stesso. È la sua intelligenza che fa scoprire le potenzialità produttive della terra e le multiformi modalità con cui i bisogni umani possono essere soddisfatti».⁷¹ E il santo padre precisa e sintetizza il suo pensiero: «... L'uomo è donato a se stesso da Dio...»⁷² Spetta all'uomo essere amministratore responsabile e capace di inventiva relativamente ai beni che il Creatore ha messo a sua disposizione.

87. Nel suo insegnamento la chiesa prende in considerazione il fatto delle evoluzioni demografiche. Eppure essa è interpellata dalle campagne che creano una paura per l'avvenire. I promotori di queste campagne non hanno assimilato la logica di lunga durata dei meccanismi demografici, e particolarmente quello che la scienza della popolazione chiama la «transizione demografica».⁷³ Di fronte a queste campagne la chiesa è prima di tutto profondamente preoccupata della promozione della giustizia in favore dei più vulnerabili. Alcuni gruppi incoraggiano il controllo coercitivo delle popolazioni con la contraccezione, la sterilizzazione e perfino l'aborto; essi credono di vedere in queste pratiche la «soluzione» ai problemi posti dalle differenti forme di sottosviluppo. Quando questa raccomandazione viene dalle nazioni opulente essa appare come l'espressione *di un rifiuto da parte dei ricchi di affrontare le vere cause del sottosviluppo*. Ancor più, i metodi proposti per ridurre la natalità provocano degli effetti più dannosi dei mali a cui essi pretendevano porre rimedio. Questi danni sono particolarmente percettibili a livello dei diritti dell'uomo e della famiglia.

2. Solidarietà con la famiglia

88. Solo quando sono riconosciuti e promossi i diritti della famiglia può esistere uno sviluppo autentico, rispettoso delle donne e dei bambini e capace di accogliere la ricca diversità delle culture. Nel contesto di questo sviluppo umano autentico, c'è una verità morale fondamentale che non può essere cambiata né dalle leggi né dalle politiche demografiche, siano esse dichiarate o nascoste. Questa verità fondamentale è che *la vita umana deve essere rispettata dal suo concepimento fino alla morte naturale*. La qualità di una società non si esprime soltanto nel rispetto che essa porta alla donna; essa si manifesta anche nel rispetto o il disprezzo che porta alla vita e alla dignità umana.

⁷¹ *Centesimus annus*, 32; AAS 83 (1991), 833; EV 13/176.

⁷² *Centesimus annus*, 38; AAS 83 (1991), 841; EV 13/196.

⁷³ Vedasi n. 5

Nella *Centesimus annus*, Giovanni Paolo II precisa che questo rispetto per la vita deve essere alimentato nella *famiglia*. Bisogna «considerare la famiglia come il *santuario della vita*. Essa, infatti, è sacra: è il luogo in cui la vita dono di Dio può essere accolta e protetta contro i molteplici attacchi a cui è esposta e può svilupparsi secondo le esigenze di un'autentica crescita umana. Contro la cosiddetta cultura della morte, la famiglia costituisce la sede della cultura della vita».⁷⁴

89. Scoprendo la famiglia come «*santuario della vita*» e «*cuore della cultura della vita*», gli uomini e le donne possono essere liberati dalla «cultura della morte»: questa comincia con «*mentalità anti – bambino*», così largamente sviluppata nell'ideologia del controllo coercitivo delle popolazioni. Le coppie e la società debbono riconoscere in ogni bambino un dono desiderato che viene loro dal Creatore, un dono prezioso che merita di essere accolto nella gioia e amato.⁷⁵

Con gli sforzi che mirano a mettere in opera delle politiche familiari, deve essere proclamata il valore inerente a ogni bambino in quanto essere umano. Confrontato con le evoluzioni demografiche, l'uomo è invitato a valorizzare i talenti che il Creatore ha dato a ciascuno per compiere il suo sviluppo personale e contribuire in modo originale a quello della comunità. In fin dei conti Dio non ha creato l'uomo che per associarlo al suo disegno di vita e di amore.

Le parole di sua santità Paolo VI citata prima debbono continuare a interpellare i responsabili delle nazioni: «... Voi dovete procurare di far abbondare quanto basti il pane per la mensa dell'umanità; non già per favorire un artificiale controllo delle nascite che fosse irrazionale per diminuire il numero dei commensali al banchetto della vita».⁷⁶

Città del Vaticano, 25 marzo 1994.

Alfonso card. LOPEZ TRUJILLO, *presidente*
del Pontificio Consiglio per la famiglia

+ Elio SGRECCIA, *segretario*

⁷⁴ *Centesimus annus*, 39: AAS 83 (1991), 842; EV 13/199.

⁷⁵ Cf. *Gaudium et spes*, 50: n. 18ss. EV 1/1478ss.

⁷⁶ PAOLO VI, *Discorso all'Assemblea dell'ONU*, n. 6: AAS 57 (1965), 883; EV 1/391*.